ANSA

**Due titoli italiani**
Campione italiano nel singolo (1967) e nel doppio (foto) con Giuliano Spingardi nel '68: sfiora le Olimpiadi messicane

LAPRESSE

**Narratore di grandi eventi**
Entra giovanissimo in Rai, prima in radio poi in tv, e racconta più discipline (nella foto con lo sciatore Alberto Tomba) seguendo 6 edizioni dei Giochi

# La voce dei campioni

## Lo sport piange Gian Piero Galeazzi, giornalista e icona tv Nella memoria c'è lui. Più di quelle prue in acque olimpiche

Il mondo dello sport e della televisione piange Gian Piero Galeazzi, morto ieri a Roma all'età di 75 anni dopo una lunga malattia. Laureato in Economia e campione italiano di canottaggio, entrò in Rai nei primi Anni 70 e divenne presto voce e volto di canottaggio, tennis e calcio. "Bisteccone" - così lo soprannominò il suo futuro capo Gilberto Evangelisti - ha seguito sei edizioni dei Giochi Olimpici, rendendo memorabili le vittorie dei fratelli Abbagnale e di Bonomi-Rossi con telecronache che hanno cambiato il giornalismo. Per la Domenica Sportiva è stato inviato nella Serie A degli Anni 80, inventando di fatto il mestiere di bordocampista (recitò se stesso nel film-cult "L'allenatore nel pallone" con Lino Banfi) grazie alle sue interviste "a caldo" con allenatori, presidenti e calciatori (su tutti Maradona). Dal 1992 al 1999 ha condotto "90° minuto", affiancato Pippo Baudo nel Festival di Sanremo 1996 e fatto a lungo "Domenica in" con Mara Venier, restando in Rai per 42 anni.

MAURIZIO DE GIOVANNI

**IL RICORDO**

Siamo fatti di memoria, questa è la verità. Pensiamo di lasciarci il passato alle spalle, immersi nel presente e tesi al futuro come siamo; ci illudiamo che quello che è stato è stato, e che i ricordi siano istantanee in una vecchia scatola di biscotti, da andare a pescare in caso di nostalgia o di necessità.

E invece siamo fatti di memoria, e i pezzi del passato sono sempre presenti e forti, con colori e sapori, perché sono i mattoni che formano la nostra identità. E spesso i contorni sono più saporiti e profumati delle pietanze che contribuivano ad abbellire, e li ricordiamo con maggiore potenza, ed emergono sulla superficie della coscienza con una nitidezza che li rende immutabili nel tempo, per niente sbiaditi o ammuffiti.

Ecco per quale motivo il valore di Gian Piero Galeazzi, per noi che c'eravamo, per noi che in quel tempo avevamo coscienza della grandezza degli eventi che ci riferiva, è forse ancora maggiore di chi c'era davanti ai suoi occhi ed era oggetto del suo arrochito racconto. Ricordiamo Galeazzi, più ancora delle prue eroiche degli Abbagnale che fendevano le acque olimpiche. Ricordiamo Galeazzi, più ancora della ressa attorno ai campioni circondati da microfoni perché non parlavano per contratto ma casualmente, colti nel pieno dell'adrenalina di bordocampo, senza sfondi sponsorizzati alle spalle, senza essersi pettinati nel frattempo. Ricordiamo Galeazzi, sommerso da spumante e gavettoni come fosse un compagno di squadra, che coglieva lacrime di gioia e scomposti cori a petto nudo nella sacralità di spogliatoi che oggi sembrano reparti di cliniche svizzere.

Idealmente raccolti attorno al suo letto di morte, addolorati come fosse un cugino o uno zio di cui da tempo non sapevamo più niente, col vago colpevole rimpianto che sempre si prova quando si è forse trascurato un affetto, riflettiamo sul tempo che era e sul tempo di adesso; e un po' ci sentiamo anche in colpa verso i nostri figli, per quanto era bello allora e per quanto sia asettico e triste il racconto dell'epica sportiva, com'è diventato oggi.

Se dovessimo spiegare la radice della tristezza che ci prende, alla notizia della scomparsa di questo gigantesco cronista delle imprese, se dovessimo far capire chi era e com'era, avremmo difficoltà. Perché ai ragazzi (non moltissimi) appassionati di sport dovremmo probabilmente costruire una creatura alla Mary Shelley, un po' qui e un po' lì, perché Bisteccone era enorme, non solo fisicamente ma per la personalità

**Era enorme non solo fisicamente, ma per intelligenza ironia e sensibilità**

e l'ironia, per l'intelligenza e la sensibilità. E dovremmo spiegare ai ragazzi che non è la morte che santifica, non è il fascino della gioventù perduta né una senile tendenza a vedere un necessario degrado dei tempi che ce lo fa dire.

Lui era un pezzo di bordocampista, con l'attitudine a leggere anche le gocce di sudore; ma anche un pezzo di telecronista, con una visione d'insieme profonda e competente; ma anche un pezzo di esperto di costume, con domande secche e intelligenti che consentivano di capire l'umanità dei campioni senza uno sgabello e un riflettore; ma anche un acuto commentatore, in grado di analizzare compiutamente un evento a distanza di pochi minuti dalla conclusione; ma anche un opinionista, preparato a largo raggio e capace di entrare nel merito dei fatti pesandone l'effettiva portata. Era un

**L'INTERVENTO DEL COLLEGA E AMICO**

# Dal canottaggio al calcio, fu il primo bordocampista

BRUNO PIZZUL

Si sapeva che da tempo era alle prese con tutta una serie di malanni che lo tormentavano, non ultimo il peso eccessivo, ma la notizia della sua scomparsa è stato un duro colpo, per me che ero legato a lui da antichi vincoli di amicizia prima ancora che di colleganza professionale, e per tutti coloro che ne avevano apprezzato le trascinanti telecronache, soprattutto di canottaggio. Ogni volta che lo si riascolta a commentare i trionfi degli Abbagnale e dei tanti altri atleti del remo e della pagaia, scatta un coinvolgimento emotivo e passionale che è il più evidente segno della sua grandezza. Noto come Bisteccone per il suo gagliardo appetito, è stato a lungo anche voce narrante da bordo campo per le partite della Nazionale, incapace di starsene nel posticino che gli era stato assegnato e quindi in perenne lotta con quanti lo dovevano controllare, pur di avere una mezza battuta, una semplice parolina dai protagonisti. Ho avuto così modo di duettare a lungo con lui, io sistemato nella postazione in tribuna e lui a litigare con tutti gli addetti a bordo campo. In particolare a Italia '90 e ai mondiali Usa '94 dove ebbe modo di farsi notare perché, grazie anche alla bravura del nostro tecnico audio, era l'unico bordocampista (si cominciava a chiamarli così) in grado di dialogare con il collega telecronista centrale che poi ero io. Tanto che i due furono accusati di aver fatto saltare tutti i collegamenti audio. Ma Gian Piero, con la sua straordinaria carica di simpatia umana riusciva a stabilire rapporti di amicizia con gli sportivi di cui raccontava le gesta, memorabili le sue interviste con Maradona, con i campioni della Lazio, di cui era tifoso, nonché le sue irruzioni negli spogliatoi delle squadre che avevano vinto lo scudetto, accolto come se anch'egli fosse protagonista dell'impresa. Alle selezioni per le Olimpiadi di Città del Messico partecipò come atleta di canottaggio e, quattro anni dopo a Monaco, cominciò a lavorare per la Rai, e mi capitò di averlo accanto a me che facevo le telecronache del remo nel bacino di Feldmoching, vergognandomi un po' per l'inadeguatezza del mio commento. Ma Gian Piero mi stette vicino incoraggiandomi, ben presto fu lui a diventare titolare della cattedra, e segnò un'epoca e uno stile inimitabili. Ha fatto di tutto in tv, anche l'avanspettacolo, ballando e cantando, dove c'era da far baldoria lui non mancava mai. L'ho sentito non molto tempo fa al telefono, mi disse che appena fosse stata in programma una partita tra Lazio e Udinese avremmo dovuto presentarla in Rai noi due. Non abbiamo fatto in tempo. La sua scomparsa allunga il triste elenco di uomini legati allo sport che se ne sono andati lasciandoci sgomenti e addolorati. Addio Gian Piero, non ti dimenticheremo. È davvero impossibile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMDIxMTU5YWItZDgyMS00NmEyLTg3NmYtNDUwMzMzNzg1NGVjIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0xMS0xNFQxOTo0Nzo1NyMjI1ZFUg==

ADDIO A GALEAZZI

CAMILLA MORANDI/AGF

Gian Piero Galeazzi era nato a Roma il 18 maggio 1946. Da qualche anno soffriva di una grave forma di diabete

ANSA

**Il grande amore per il pallone**
Per anni ci ha portato a bordo campo o negli spogliatoi: qui è a San Siro con Rummenigge (al centro) e Maradona

LAPRESSE

**Vocazione di famiglia**
Entrambi i figli hanno seguito le orme paterne: Susanna (foto) lavora alla redazione del Tg5, Gianluca a La7

ANSA

**L'omaggio dell'Olimpico prima di Italia-Svizzera**
Prima della partita Italia-Svizzera, giocata ieri sera a Roma, è stato ricordato e onorato allo stadio Olimpico tra gli applausi dei 50mila tifosi presenti

**5 DOMANDE**

GIUSEPPE ABBAGNALE
OLIMPIONICO E PRESIDENTE FIC

## "Noi, binomio indissolubile Urlerà ancora lassù in cielo"

ARCHIVIO LA STAMPA

ANGELO DI MARINO

**1 Il presidente federale Giuseppe Abbagnale è una leggenda del canottaggio. Come leggenda è la voce di Galeazzi e la vittoria del "due con" dei fratelloni di Pompei e del timoniere Di Capua alle Olimpiadi '88.**
«La gara di Seul e la telecronaca di Gian Piero sono un tutt'uno, un tormentone. E poi nell'immaginario collettivo la figura di Galeazzi veniva abbinata agli Abbagnale e gli Abbagnale alla voce di Galeazzi. Una simbiosi, un binomio praticamente indissolubili. Sarà per sempre così».

**2 Ha perso un amico.**
«Sì. Un amico, un grande amico che nel mio caso ha anche rappresentato la voce narrante di quello che abbiamo fatto e continuato a fare nel mondo del canottaggio».

**3 Lui che era stato canottiere.**
«Gian Piero nasceva come canottiere, aveva anche vestito l'azzurro in gare internazionali. Non era approdato a rappresentare l'Italia ai giochi di Città del Messico 1968, ma era bravo davvero».

**4 Seguiva ancora il canottaggio?**
«Ci seguiva sempre. E io attraverso la figlia, Susanna, mi informavo del suo percorso di riabilitazione fisica. Mi aveva lasciato impressioni molto favorevoli. Ahimè, purtroppo però se n'è andato».

**5 "Andiamo a vincere!" resterà l'urlo dello sport italiano.**
«Gian Piero lo urlerà ancora con la sua schiettezza, con la sua capacità empatica. Farà altri tipi di telecronache. Speriamo che lassù possano beneficiare della sua competenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MARA VENIER** Amica e compagna d'avventure per anni a "Domenica in"

# "Amavo la persona oltre lo sportivo era unico perché ci metteva il cuore"

**L'INTERVISTA**

MICHELA TAMBURRINO

Piange Mara Vienier, poi si asciuga gli occhi e impartisce ordini precisi. L'ultimo tributo al carissimo amico Gian Piero Galeazzi passa attraverso la rivoluzione in diretta di «Domenica in», la prima parte del programma domani è dedicata a lui. «Glielo devo» dice con un filo di voce.

**Mara, riesce a parlare?**
«Sono molto provata, non posso negarlo. La terribile notizia è arrivata improvvisa. Non me l'aspettavo. O forse allontanavo solo da me questa eventualità. Perciò gli sto organizzando un tributo e vorrei tutti i suoi amici più cari raccolti».

**Eravate molto vicini?**
«C'era una profonda amicizia che ci legava, ci volevamo bene. Mi ricordo quando, sempre per festeggiarlo, organizzai una festa di compleanno quasi a sorpresa in studio. C'erano gli amici del Circolo, c'era la torta, soprattutto c'era quel calore sincero che ci ha sempre tenuti uniti».

**Tanti ricordi?**
«Tantissimi, con "Bisteccone" ne abbiamo fatte insieme e abbiamo sempre riso. Vede, se mi chiede che mi mancherà di lui, la sola cosa che mi viene in mente è proprio lui con me. Se ne va via un pezzo di vita meraviglioso».

**Com'è che l'aveva voluto al suo fianco a «Domenica in»?**
«Avevo intuito che potevamo essere una coppia televisivamente perfetta. L'avevo convinto a portare "Novantesimo minuto" dentro il contenitore domenicale per poi coinvolgerlo nei giochi di cinema, in Mara sul letto e lui si prestava con assoluta naturalezza. Avevo visto la persona oltre lo sportivo».

**Quando aveva avuto questa intuizione vincente?**
«Nel momento in cui ci siamo conosciuti. Eravamo a New York per i Mondiali di calcio del 1994. Io avevo accompagnato il mio fidanzato Renzo Arbore che aveva organizzato per l'occasione una grande serata. E conobbi Galeazzi. Legammo immediatamente. In quei 15 giorni ci frequentammo molto e tornando in Italia gli feci la proposta di lavoro. Qui mi piace sottolineare che oltre al successo della coppia televisiva, il nostro era un forte rapporto di amicizia privato».

AGF

Mara Venier, 71 anni, con Gian Piero Galeazzi quando hanno celebrato i 60 anni della Rai a "Porta a porta"

**Il suo punto forte?**
«Oltre ad essere un meraviglioso giornalista, lui ci metteva il cuore. Lo vedo dai tantissimi messaggi di cordoglio che mi stanno arrivando, come se fossi una di famiglia. Ho solo contribuito a farlo conoscere per quello che era umanamente. Un uomo profondamente buono che non ha mai parlato male di nessuno di quelli che l'hanno tanto criticato».

**E perché criticato?**
«Perché per i puristi dello sport non avrebbe dovuto essere a "Domenica in", non avrebbe dovuto fare i giochi con me e buttarsi sul letto e tutto quello che il pubblico apprezzava. Lui ci ha sofferto tantissimo, a volte era sconsolato, diceva di volersene andare. All'epoca direttore di rete era Brando Giordani che raccogliendo un suo sfogo gli disse: "È tutta invidia, sai quanti uomini vorrebbero essere al tuo posto e abbracciarsi Mara Venier?". Finì in una risata».

**Vi vedevate anche fuori dagli studi tv?**
«Certo, due goderecci riuniti, ci piaceva mangiare. Lui mi ha sempre detto che ero stata la sua rovina a tavola. Mi mancherà, io sapevo che lui c'era e lui sapeva che anch'io c'ero per lui. Mi mandava dei messaggi assurdi, fino all'ultimo di sabato scorso: proposte di libri insieme, di programmi folli. L'ultima volta in studio mi sono commossa e sono uscita. Non volevo farmi vedere piangere, lui che mi aveva sempre visto ridere. Ho pensato che si sarebbe preoccupato».

**Chi erano i suoi amici?**
«Era molto legato a Maffei, a Pietrangeli e tanti altri. Sapeva coinvolgere come pochi. Non l'ho mai detto, ma per lui sono diventata laziale, io che non riconosco un campo di calcio. E quando la domenica la Lazio perdeva non c'era verso di far decollare il programma: s'incupiva, cambiava umore, una tragedia. Niente cantare e niente ballare, era finita. Forse sono diventata laziale per poter lavorare con lui». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MARA VENIER**
CONDUTTRICE TELEVISIVA

Con "Bisteccone" se ne va via un pezzo di vita meraviglioso Per lui sono persino diventata laziale

Era un uomo profondamente buono che non ha mai parlato male di chi l'ha tanto criticato

Per i puristi non si prendeva abbastanza sul serio Lui ne soffriva, a volte voleva mollare

Entusiasta e gioioso, come avesse giocato o vogato lui stesso: un ponte di sangue e fatica

po' di tutto, Galeazzi. E noi, che lo ascoltavamo, eravamo certi che non sarebbe stato mai banale. In nessun caso.

I ricordi di cui è portatore nella nostra memoria hanno il pregio di essere comuni, e non è cosa da poco. Non erano quelli i tempi in cui un evento arrivava multiforme e da frammentate angolazioni. Oggi c'è chi ha visto sul satellite e chi ha sentito in radio, chi ha colto sul web e chi ha rivisto in streaming, che preferisce la telecronaca in lingua e chi trova sul blog o il social di riferimento. Allora una voce c'era, roca e sudata, ed era quella di Galeazzi, entusiasta e gioioso come avesse giocato o vogato o pedalato lui stesso, in totale condivisione col campione e con chi assisteva, un ponte di sangue e fatica che ti portava sul campo anche senza alta definizione. Una condivisione che lo portò indimenticabilmente a conferire il microfono a un Diego neoscudettato e felice, per intervistare i compagni, insieme a lui e insieme a noi.

Non sarà possibile, per noi che c'eravamo, fare a meno di questo ricordo. Perché siamo fatti di memoria, e un pezzo importante della memoria di questa generazione avrà per sempre la voce, il faccione, il sorriso e il sudore di Gian Piero Galeazzi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMDIxMTU5YWItZDgyMS00NmEyLTg3NmYtNDUwMzMzNzg1NGVjIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0xMS0xNFQxOTo0Nzo1NyMjI1ZFUg==